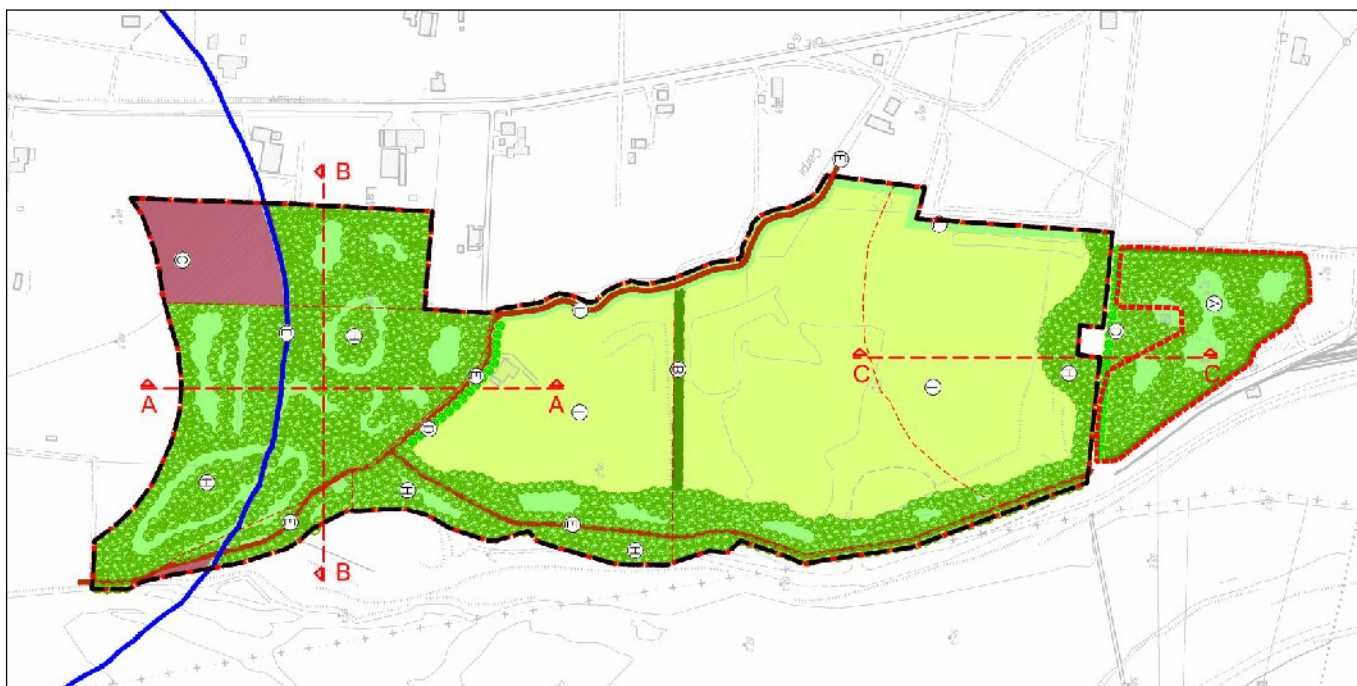


# COMUNE DI CASALGRANDE

Provincia di Reggio Emilia



## POLO ESTRATTIVO N. 18 NORD VARIANTE AL PAE

OGGETTO:

**NORME TECNICHE DI VARIANTE**

DATA:

02/05/2017

PROPONENTI:

**COMUNE DI CASALGRANDE**

Piazza Martiri della Libertà n. 1 - Tel 0522-998511 - Fax 0522-841039 - 42013 Casalgrande (RE)

**CALCESTRUZZI CORRADINI S.P.A.**

Via XXV Aprile n. 70 - Tel 0522/620345 - Fax 0522/620900 - 42013 Salvaterra di Casalgrande (RE)

PRATICA:

17-068

REL:

03

PROGETTO:

**Ing. Simona Magnani**

Via Canalina n. 1 - 41040 Polinago (MO)

Cell: 328/8156599 - Pec: simona.magnani@ingpec.eu

P.IVA: 03130830361 - CF: MGNSMN82M51I462J

PROGETTO ARCHITETTONICO:

**Arch. I. Lorenzo Ferrari**

Strada Vaciglio Sud n. 1123 - 41126 Modena (MO)

Cell: 349/5797904 - Pec: lorenzo.ferrari@archiworldpec.it

P.IVA: 02984400362 - CF: FRRLNZ74D27F257R

ASPETTI AGRONOMICI E VEGETAZIONALI:

**Dott. Agronomo Giuseppe Baldi**

Via Ludovico Ariosto n. 17 - 42121 Reggio Emilia (RE)

FILE: 17-068-VPC-Rel03-Norme.dwg

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE FIRMATO DIGITALMENTE

## **PREMESSA**

Il presente elaborato costituisce variante alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano delle Attività Estrattive del Comune di Casalgrande approvato con delibera di Consiglio Comunale n. 10 del 03/03/2011, limitatamente alla porzione Nord del Polo estrattivo n.18. Il campo di applicazione delle disposizioni di variante sarà esclusivamente circoscritto alle zone di PAE identificate al n. 3, 4, 5, 6 e 7 e 8.

Trattandosi di una variante meramente inerente le disposizioni di recupero ambientale delle aree di cava esaurite, l'oggetto della variante si limiterà al disposto degli art. 36, 37 e 38 delle NTA del PAE facendo salvo tutto quanto non espressamente citato nel presente documento. Al fine di allineare il riassetto e la distribuzione Agro-Naturalistica alla copertura ed uso del suolo di recupero nonché al dettato delle schede di progetto di PAE, sarà inoltre revisionato il contenuto dell'art. 35 limitatamente al punto inerente al Polo di PIAE n. SE018 "Salvaterra".

Si riportano di seguito gli artt. n. 35bis, 36bis e 37bis delle NTA del PAE valevoli per le zone n. 3, 4, 5, 6, 7 e 8 di Polo 18N oggetto di variante.

Per ogni altro Polo estrattivo e zona di PAE, rimangono valide le disposizioni e le prescrizioni di cui agli art. 35, 36 e 37 delle NTA di PAE vigenti.

## **NORME TECNICHE IN VARIANTE**

### **ZONE 3, 4, 5, 6, 7 e 8 DI POLO ESTRATTIVO N.18 - NORD**

#### **Art. 35bis Destinazione finale dei poli estrattivi**

- 1 Il Recupero Ambientale dei poli estrattivi sarà di tipo agro-bio-naturalistico e naturalistico, come riportato nelle schede di progetto relative a ciascun polo, con le specificazioni di seguito riportate.

- Polo di PIAE n. SE018 "Salvaterra"

Tipologia di recupero: agro-bio-naturalistico con intercalazioni a naturalistico puro nelle zone di PAE a cavallo dell'isocrona 365 del campo pozzi Salvaterra Nord come disposto nelle schede di progetto. Nella zona estrattiva di nuovo insediamento presente nella porzione sud del Polo dovrà essere attuato un recupero esclusivamente di tipo naturalistico a quote del piano campagna comprese tra -5 ÷ -7 m.

- 2 Secondo quanto disposto dal comma 4 dell'art.85 delle NA del PTCP, approvato dal C.P. con atto n°124 del 17.06.2010, mediante apposito Programma attuativo per i bacini a basso impatto ambientale, la destinazione finale di alcune aree potrà avere sistemazione difforme rispetto a quanto previsto dal P.A.E., adeguandosi a strumenti sovraordinati.

#### **Art. 36bis Tipologie di sistemazione vegetazionale**

- 1 La ricostruzione ambientale dei poli estrattivi dovrà prevedere interventi di sistemazione vegetazionale finalizzati alla creazione di tre principali ambiti a diversa tipologia di sistemazione vegetazionale:
  - ambiti a destinazione forestale-naturalistica;
  - ambiti a destinazione agro-biologica;
  - ambiti di raccordo e connessione con i precedenti.
  - Ambiti a destinazione forestale-naturalistica

- 2a Interesseranno prevalentemente il settore orientale di ogni Polo, prospiciente il fiume, ovvero l'intero polo o intere porzioni dello stesso qualora la destinazione prevista sia esclusivamente di tipo naturalistico.
- 2b Nelle aree esterne al limite del campo Pozzi la percentuale di suolo interessata dalla copertura boschiva non dovrà essere inferiore al 30% della superficie di Polo ivi disponibile. In zone destinate a recupero naturalistico la percentuale di suolo interessata dalla copertura boschiva non dovrà comunque essere inferiore al 70% della superficie;
- 2c Al fine di ricreare in queste zone l'ambiente per lo sviluppo potenziale della originaria foresta alto-planiziale della media valle del fiume Secchia, occorrerà prevedere due tipi di associazione:
- querceto meso-igrofilo planiziale, corrispondente, dal punto di vista fitosociologico, ad una foresta a prevalenza di farnia (*Quercus robur*), accompagnata in linea generale da carpino bianco (*Carpinus betulus*), acero campestre (*Acer campestre*), nocciolo (*Corylus avellana*), ciliegio selvatico (*Prunus avium*), olmo campestre (*Ulmus minor*), tiglio selvatico (*Tilia cordata*), frassino (*Fraxinus oxycarpa*), ecc., ascrivibile all'associazione definita "Querco-carpinetum boreoitalicum". E' questo il modello ecologico dell'associazione finale climatogena da privilegiare, qualora le condizioni di sito favoriscano un'efficace e duratura riuscita dell'impianto, su suoli provvisti d'acqua e più direttamente prospicienti il fiume;
  - querceto misto meso-xerofilo, corrispondente, dal punto di vista fitosociologico, ad una foresta a prevalenza di roverella (*Quercus pubescens*) e cerro (*Quercus cerris*), accompagnate in linea generale da orniello (*Fraxinus ornus*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), carpino bianco, aceri (*Acer opulifolium* e *A. campestre*), Pioppo tremulo (*Populus Tremula*), Ontano Nero (*Alnus Glutinosa*), Ontano Bianco (*Alnus Incana*), Nocciolo (*Corylus Avellana*), alcuni sorbi (*Sorbus domestica* e *S. torminalis*), ecc..., ascrivibile all'alleanza Laburno-Ostryon (in caso di predominanza del cerro) o all'alleanza Cytiso-Quercion pubescentis (in caso di predominanza di roverella). E' questo il modello ecologico delle associazioni finali climatogene da privilegiare, qualora le condizioni di sito favoriscano un'efficace e

duratura riuscita dell'impianto, su suoli più aridi corrispondenti a buona parte del territorio di detti Poli.

L'elenco delle specie citate è da intendersi non esclusivo, bensì indicativo per una buona complessità e diversificazione dell'impianto forestale. Nel rispetto dell'associazione fitosociologica, della tipicità e coerenza con l'area e l'ambiente locale, è da ricomprendersi qualunque altra specie arborea di ecotipo locale idonea allo scopo, privilegiando quelle promosse dal Piano di Sviluppo Rurale della Regione Emilia-Romagna.

- 2d Le operazioni di rimboschimento dovranno realizzarsi seguendo un tracciato sinusoidale ad ampio raggio di curvatura, per falsare l'artificialità dell'intervento, creando file subparallele tra loro, con distanze medie di 4,00 m sulla fila e di 4,00 m tra le file. Il risultato finale dovrà garantire la posa a dimora di una pianta ogni 16,00 m<sup>2</sup>, per una densità di circa 625 piante/ha, eseguendo un sesto d'impianto a quinconce.
- 2e Le piante dovranno porsi a dimora a gruppi monospecifici tra loro prossimi di 3-5 esemplari ciascuno. La scelta delle specie fra quelle identificate al precedente comma 2c, la frequenza ed il posizionamento all'interno dell'impianto dovranno essere tali da creare moduli casuali di specie diverse, in modo da falsare l'artificialità del sesto e ottenere una sufficiente complessità e naturalità dell'impianto.

### 3 Ambiti a destinazione agro-biologica

- 3a Interesseranno prevalentemente i settori più interni di ogni Polo, la cui destinazione finale sia di tipo agro-bio-naturalistico, che sono a più diretto contatto con i centri abitati e con i coltivi.

In queste zone dovranno essere ricreate le condizioni per lo sviluppo di un agro-ecosistema a finalità produttiva, prioritariamente in regime di green-economy, con l'utilizzo di tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale anche secondo i metodi dell'agricoltura biologica e della lotta integrata.

- 3b Per perseguire queste finalità si consiglia di attuare interventi di recupero di antiche tecniche tradizionali di coltivazione (seminativo arborato, piantata con

olmi, aceri e gelsi), nonché coltivazione di antiche varietà locali (erbacee e arboree), sempre nel rispetto delle tecniche di lotta integrata.

- 3c Fra i recuperi agricoli è annoverato lo specifico ricorso all'arboricoltura da legno anche a fini energetici tramite coltivazioni legnose poliennali contemplate dalla Politica Agricola Comune e/o dal Piano di Sviluppo Rurale Regionale ancorché non di provenienza autoctona, da porsi a dimora anche a campo aperto consentendo la continuità fondiaria fra terreni contigui;
- 3d Qualora il recupero agricolo sia raggiunto tramite la piantumazione di cui al precedente comma 3c, l'esercente si obbliga a garantirne la permanenza in sito per almeno per un periodo di almeno 10 anni dalla messa a dimora. Qualora durante tale periodo incorrano problematiche agronomiche all'arboricoltura tali da non consentirne il proseguimento, certificate da professionista e non ascrivibili alla cattiva conduzione del fondo, sarà cura dell'esercente proporre una nuova sistemazione agricola basata anche su tecniche più tradizionali di coltivazione e comunque compatibili alla destinazione agro-biologica di sito;
- 4 Ambiti di raccordo e connessione con i precedenti
- 4a Le due tipologie sopra descritte dovranno essere intersecate da elementi vegetazionali lineari in modo da creare reti di connessione funzionale tra di esse e con l'ambiente circostante. Sono considerate reti di connessione ecologica anche fasce forestali di valore naturalistico di ampiezza non inferiore a 10 m realizzate secondo le tecniche di rimboschimento definite dall'art. 36bis, co. 2d e ancorché attraversate o affiancate da percorsi ciclo-pedonali;
- 4b La ricostruzione ambientale di questi ambiti dovrà prevedere tre diverse tipologie:
- siepi arbustive da collocare in particolar modo lungo le linee divisorie delle unità fondiari coltivate. Lo sviluppo delle stesse non dovrà essere inferiore a 5 metri di larghezza;

- siepi arboreo-arbustive (siepe alberata) da progettare prevalentemente lungo le strade vicinali e le carraie. Anche in questo caso lo sviluppo delle stesse non dovrà essere inferiore a 5 metri di larghezza;
  - fasce arborate a doppio filare da progettare prevalentemente lungo le piste ciclabili e a corredo delle aree di mitigazione dei frantoi a funzione schermante e mitigativa degli impatti acustico e visivo.
- 4c Le specie da utilizzare nelle tipologie di cui al precedente comma 4b dovranno essere scelte esclusivamente fra la flora autoctona di ecotipo locale, allo scopo non secondario di garantire contemporaneamente la creazione di nuovi habitat per la fauna agro-silvo-palustre.
- 4d Per quanto riguarda le specie arboree, le piante dovranno essere fornite in zolla e, per garantirne un pronto effetto, di altezza non inferiore a metri 2,00.
- 4e Il sesto d'impianto sarà a quinconce e la disposizione delle due specie sulla fila risulterà alternata e sfalsata sui due lati della pista. La distanza d'impianto non sarà inferiore a metri 4.

### **Art. 37bis Qualità vivaistica e cure colturali**

- 1V Fatto salvo quanto disposto all'art. 36bis, co. 3c, il materiale vivaistico utilizzato dovrà essere postime di provenienza indigena, locale e di ecotipi padani, di età di 2 - 3 anni, fornito in alveolo o con pane di terra, a seconda della specie, mentre l'altezza sarà non inferiore a 120 cm, ad eccezione dei filari arborei previsti negli ambiti di raccordo e connessione per i quali sono richieste specie di altezza non inferiore a 2,00 m (art. 36bis comma 4d).
- 2 Le piante arboree dovranno essere sostenute con due bastoni tutori in castagno di almeno 5 cm di diametro.
- 3 Le piante fornite dovranno essere certificate in modo da garantire l'origine e il vivaio di provenienza.
- 4 Le cure colturali devono essere assicurate per almeno 5 anni dall'impianto e tutte le piante non attecchite dovranno essere sostituite.

## **Art. 38bis Termine dei lavori di sistemazione**

- 1 Le operazioni di recupero delle aree non più soggette ad interventi estrattivi dovranno essere ultimate nei termini previsti dal provvedimento di autorizzazione, fatte salve le proroghe concesse in applicazione dell'art. 15, comma 2, della L.R. n° 17/91 s.m.i. Oltre tale termine il Comune avvierà le procedure amministrative previste nei confronti del soggetto inadempiente e avvalendosi dei depositi cauzionali stabiliti dalla convenzione stipulata con l'Esercente l'attività estrattiva.
- 2 La completezza e regolarità dei lavori di sistemazione del sito d'intervento verrà attestata dal Comune, sulla base di un'apposita istruttoria di collaudo, con un apposito certificato entro 90 gg. dalla presentazione di una richiesta in tal senso presentata dall'Esercente l'attività estrattiva; tale richiesta potrà essere avanzata anche per stati di avanzamento annuali giusto quanto previsto dal punto g) dell'art. 10 della convenzione-tipo regionale (Allegato A alla Del. Giunta Reg. n° 70/92).
- 3 Ai fini del collaudo finale, la completezza e la regolarità della piantumazione di coltivazioni legnose poliennali è da intendersi raggiunta ad avvenuta conclusione della completa messa a dimora delle essenze sull'intera superficie oggetto di recupero, secondo il sesto d'impianto definito da progetto. In ragione dei periodici cicli di taglio, la presenza della sola ceppaia è da qualificarsi alla stregua della pianta in fusto. A tal fine l'esercente, contestualmente alla richiesta di collaudo, dovrà portare all'attenzione del Comune di Casalgrande il piano colturale di sito, anche su base grafica, dal quale emerga lo stato aggiornato dell'evoluzione della piantumazione con relativo programma di produzione e cicli periodici di taglio che chiarisca lo stato dell'arte della sistemazione in collaudo.



## **NORME TECNICHE IN VARIANTE di PAE**

### **Valevoli su ogni Polo e ambito di PAE**

#### **Art. 32bis      Riassetto vegetazionale nelle aree demaniali ricomprese nel PAE**

- 1      Gli esercenti delle cave la cui estensione interessi o abbia interessato in passato, anche solamente come zona pertinenziale di servizio e/o accesso al cantiere estrattivo, o comunque si presenti contigua alle aree demaniali perimetrate all'interno del PAE, si assumono l'onere della loro sistemazione finale per la porzione oggetto del cantiere e comunque contermini;
- 2      I singoli progetti di sistemazione/riassetto ambientale delle cave oggetto di recupero dovranno estendersi anche alle aree demaniali contigue per la porzione contermini. In tali zone varranno le medesime disposizioni e prescrizioni di PAE in materia di riassetto vegetazionale, cure culturali successive e sistemazione morfologica nel rispetto dell'obiettivo della continuità planimetrica dei luoghi;
- 3      Per i progetti di sistemazione/riassetto ambientale che interessano porzioni di superfici demaniali, in sede di istruttoria dovrà essere acquisito parere, ovvero il nulla osta a procedere dal relativo servizio competente;